

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a. I-n. 2 (luglio-dicembre 2006)

clep

UGO FALCONE, *Gli archivi e l'archivistica nell'Italia fascista. Storia, teoria e legislazione*, Udine, Forum, 2006, p. 278.

Il volume di Ugo Falcone, frutto del lavoro di dottorato di ricerca in Scienze bibliografiche, archivistiche, documentarie e per la conservazione e il restauro dei beni librari e archivistici, conseguito nel 2004 presso l'Università degli Studi di Udine, rappresenta un contributo fondamentale per la comprensione e lo studio della storia degli archivi e della loro legislazione nel periodo fascista, in rapporto con l'evoluzione della teorica archivistica di quel periodo. Tale opera affronta infatti in maniera sostanzialmente completa il rapporto tra archivi e regime fascista, analizzando aspetti politici, istituzionali, burocratico-amministrativi, normativi, storiografici e culturali, fornendo un utile termine di paragone per comprendere quanto abbiano influito reciprocamente, in tale ambito, le aspettative politiche degli uomini del regime e quelle professionali degli archivisti. Tale rapporto, che si può definire per certi versi sicuramente conflittuale tra uno Stato fortemente centralizzatore e uniformante nei confronti di una categoria di dipendenti pubblici che intendeva preservare la propria autonomia professionale e scientifica, si risolse spesso con epurazioni ed allontanamenti dagli incarichi: clamorosi, per opposti motivi, i casi di Eugenio Casanova e di Armando Lodolini, che Ugo Falcone analizza con metodo e precisione, seppur senza volerli caricare di eccessivi riflessi ideologici, mantenendo con decisione tali vicende nel contesto scientifico-professionale e burocratico-amministrativo in cui si svolsero. A parere dell'autore il periodo fascista rimane quindi un periodo controverso, per il quale è tuttora difficile separare il giudizio politico dal giudizio sulla politica o sulle politiche condotte dal regime in ambiti diversi dello Stato e della società, in particolare per quanto riguarda gli aspetti culturali e amministrativi. Tale giudizio, come ricorda l'autore, è infatti spesso inscindibile, in quanto il fascismo permeò profondamente ogni ambito della vita pubblica e privata, creando «strettissimi legami tra uomini politici e uomini di cultura, tra archivisti e gerarchi, tra funzionari amministrativi e gerarchi», accumulati dalla «volontà di un rinnovamento generale del corpo statale della Nazione e di conseguenza delle istituzioni sia pubbliche che private» (p. 13-14). Ma allo stesso tempo, evidenzia Falcone, permangono zone d'om-

bra molto ampie, nelle quali non solo l'analisi teorica e la professione poterono continuare a svilupparsi, ma stimolarono anche la nascita di una sensibilità culturale verso gli archivi (vedi l'inchiesta Ferrigni del 1927). Tutto ciò diede origine, come lo definisce l'autore, ad un *movimento archivistico* che affondava le sue radici negli studi e nelle enunciazioni teoriche di inizio Novecento e di fine Ottocento, e che poté continuare a crescere, indipendentemente dalla politica e dall'ideologia, e dare origine alla «consapevolezza di *nuova scienza* che l'Archivistica era venuta acquisendo attraverso il pensiero tardo-positivistico del Casanova». Per l'autore il periodo fascista è pertanto un momento cruciale per l'evoluzione della neonata scienza archivistica, che sfocia, seppure in forma embrionale, nella definizione del «concetto di "bene culturale" in cui far rientrare gli archivi» (p. 18), accennato poi nella legge archivistica del 1939, e che sarà definitivamente sanzionato, sessant'anni più tardi, nel *Testo unico* e nel *Codice dei beni culturali e ambientali*. Ma gli effetti di tale *movimento archivistico*, ribadisce ancora Falcone, non furono solo a livello di enunciazioni teoriche: la legge archivistica del 1939, che può essere considerata come una *summa* tra le opposte esigenze, riuscì infatti anche, seppur tra molti limiti, a perseguire due importanti obiettivi: da una parte conferire uniformità alle istituzioni archivistiche statali e imporre finalmente una vera sorveglianza sugli archivi pubblici non statali (in particolare dei comuni) e privati; dall'altra permise di affrontare importanti questioni come il fondamento sul quale si basa la demanialità degli archivi statali, la pubblicità (consultabilità) e la tutela della documentazione in essi conservata, e l'autonomia scientifico-disciplinare della stessa archivistica. Con quest'opera Ugo Falcone riesce quindi a portare alla luce per la prima volta «tutto quel *movimento archivistico*, le cui enunciazioni teoriche ... sono la base sulla quale viene edificata la struttura portante della legge archivistica 1939» (p. 16) e che rimane tuttora presupposto indispensabile per definire i confini di questa scienza.

Si può quindi affermare che l'autore effettua per la prima volta in Italia un compendio della situazione degli archivi nello specifico del periodo fascista e poi nella seconda guerra mondiale, illustrando i principali interventi legislativi e le nuove enunciazioni teoriche effettuate dai maggiori archivisti italiani. Tre sono le direttive di analisi affrontate da Ugo Falcone, come anche evidenziato nel sottotitolo del

volume: storia, teoria e legislazione, che egli delinea sistematicamente nei cinque capitoli in cui suddivide l'opera.

Dal un punto di vista della storia degli archivi l'analisi viene distinta in tre periodi: gli anni Venti, gli anni Trenta (entrambi nel cap. I) e il periodo bellico (cap. IV). Per ogni periodo viene illustrata la situazione politico-istituzionale, l'apparato burocratico-amministrativo, la situazione archivistica e il rapporto storiografia-vicende archivistiche, secondo la «triplice funzione cui assolve l'archivio: pratico-amministrativa, giuridica e culturale» (p. 3). In particolare, per gli anni Venti, Falcone dedica particolare attenzione all'analisi della cosiddetta "inchiesta Ferrigni", apparsa in otto puntate sul Corriere della sera dal 27 febbraio al 12 maggio 1927, e intitolata *Splendida decadenza degli archivi d'Italia: un vero e proprio reportage* condotto dal giornalista e critico teatrale Marco Ferrigni e patrocinata dall'illustre studioso Alessandro Luzio (a quel tempo soprintendente dell'Archivio di Stato di Torino), sulla situazione degli archivi italiani, alla quale doveva seguire un'analoga inchiesta sulle biblioteche italiane. Tale inchiesta, sostanzialmente trascurata dalla pubblicistica contemporanea, poneva principalmente l'accento sulla scarsità di risorse stanziare per gli archivi, sul basso livello stipendiale degli archivisti (che proponeva di elevare a quello dei professori universitari), sulla duplice organizzazione amministrativa (archivi di Stato al centro-nord; archivi "provinciali" del Meridione), sugli eccessivi costi per l'insegnamento della paleografia nelle scuole di archivistica e sulla situazione degli archivi comunali (spesso alla mercé di segretari comunali che ne ignoravano il valore e l'esistenza) e di quelli privati (alla mercé invece degli stessi proprietari), per i quali le soprintendenze non avevano un reale potere d'intervento. Tale inchiesta sarà fondamentale, nel decennio successivo, per fissare i cardini attorno ai quali impostare, come abbiamo visto, la legge archivistica del 1939. Spazio viene dato dall'autore in questa sezione anche alle vicende della pubblicistica scientifica e dell'associazionismo in età liberale, in particolare per quest'ultimo relativamente alla nascita dell'associazione Amici degli archivi (ADA), costituitasi formalmente il 31 maggio 1919 con finalità scientifiche e professionali, la cui esistenza fu però osteggiata dal ministero dell'Interno, fino a proibire agli archivisti ministeriali la partecipazione ai convegni del 1920 e 1921, con l'accusa di costituire una "organizzazione di classe";

il che causò pertanto il definitivo scioglimento dell'associazione e la cessazione delle pubblicazioni della rivista *Gli archivi italiani*. L'autore provvede inoltre, parlando di rapporti tra storiografia e ricerca archivistica negli anni Venti, a riabilitare parzialmente Benedetto Croce agli occhi degli archivisti, invisato a causa della sua definizione degli stessi di "veri animaletti innocui e benefici" e degli archivi come "le tacite e bianche case dei morti", sorta, a parere di Falcone, a causa sia dell'estrapolazione di quelle frasi da un contesto più ampio, sia per la forte contrapposizione che esisteva in quel tempo tra studiosi e archivisti, in quanto solo questi ultimi erano autorizzati dai regolamenti a consultare gli inventari, quindi procedere alla ricerca e scegliere quali documenti far consultare agli storici.

Per la legislazione l'autore distingue ugualmente tre periodi: gli anni precedenti all'emanazione della legge archivistica 22 dicembre 1939, n. 2006 (legge Bottai), gli anni successivi al 1939 (entrambi nel cap. III) e gli anni successivi alla caduta del regime fascista (cap. V), nel quale si analizza l'eredità della legge Bottai in età repubblicana, i cui effetti si protraggono direttamente fino all'emanazione della legge archivistica del 1963 e, indirettamente – come detto –, fino al vigente *Codice dei beni culturali*. Molto spazio è quindi dedicato all'analisi della legge, ponendo attenzione però, piuttosto che ad un'opera di commento dei singoli articoli, soprattutto al dibattito parlamentare che ne ha preceduto la sua emanazione e quella del suo regolamento di attuazione, enucleando al suo interno l'influenza delle varie correnti e dei vari autori formati il *movimento archivistico*. Elenca quindi Falcone i pregi e i difetti della legge, distinguendo quelli degli archivi pubblici (l'istituzione di archivi di Stato in ciascuno dei capoluoghi di provincia, il deposito degli archivi notarili cessati anteriormente al 1800 negli archivi di Stato, la fine dell'unione personale fra le cariche di direttore e soprintendente, solo per citarne alcuni), da quelli degli archivi privati, per i quali, a parere dell'autore, la legge archivistica del 1939 dispiegò nel tempo i suoi effetti più efficaci e duraturi.

Nella terza direzione di analisi l'autore si occupa della teoria archivistica (cap. II), che in quegli anni raggiunge punte elevatissime grazie alle enunciazioni degli esponenti della scuola "romana" (Eugenio Casanova, Serafino Pistolese e Armando Lodolini), di quella "milanese" (Giovanni Vittani e Giuseppe Benelli) e di quella "toscana" (Antonio

Panella e Roberto Ridolfi), oltre naturalmente all'opera di Giorgio Cencetti, che Falcone pone come autore a sé stante. Importante a tale proposito sottolineare il fatto che per ognuna di queste personalità viene tracciata una breve, ma accurata biografia, riportante le tappe fondamentali della carriera scientifica, amministrativa e personale, offrendo quindi una contestualizzazione molto precisa di queste persone nel quadro politico e culturale dell'epoca in cui vivevano. Particolare attenzione l'autore dedica naturalmente, nell'ambito della descrizione dell'attività della scuola "romana", alla figura di Eugenio Casanova e della sua *Archivistica*, definita «uno spartiacque nella storia dell'archivistica italiana ed europea» (p. 67), ed osservando che, probabilmente primo tra tutti, definendo egli in quest'opera l'archivio come il custode delle *prove della civiltà*, «anticipò di quasi quarant'anni la definizione, concordemente accettata in Italia, di "bene culturale" come "testimonianza materiale avente valore di civiltà" e nella cui definizione rientrano a pieno titolo anche gli archivi» (p. 72). Ampio spazio è poi dedicato agli esponenti della scuola "milanese", che decretarono, tra l'altro, la definitiva condanna del metodo di ordinamento per materie (detto "peroniano" da Luca Peroni, il direttore dell'Archivio di Stato di Milano che lo applicò con tanto zelo), che il Vittani in particolare faceva probabilmente derivare dal modo "utilitaristico" con il quale gli storici si rapportavano nei confronti degli archivi e della ricerca all'interno di essi. Evidenzia poi Falcone la posizione della scuola "toscana", e del Panella in particolare, relativamente alla definizione di archivio come *universitas rerum*, poi ripresa e codificata da Giorgio Cencetti, in quanto non si poteva distinguere tra archivio amministrativo e archivio storico; ed al difficile rapporto tra archivi e biblioteche, che già Giuseppe Bonelli aveva affrontato, in aspra polemica con il soprintendente bibliografico per la Lombardia Tomaso Gnoli, relativamente alla formazione di collezioni di codici e documenti. L'autore evidenzia inoltre che tra le due scuole, ed in particolare tra lo stesso Bonelli e Ridolfi, si era inoltre svolto un acceso dibattito sul grado di controllo e intervento che lo Stato doveva effettuare sugli archivi privati: diretto e quasi poliziesco per Bonelli, parziale e mediato dalla costituzione di consorzi per Ridolfi. Originale infine la collocazione di Giorgio Cencetti come categoria a sé stante, in quanto definito da Falcone «uomo che si forma e lavora nel

Novecento» (p. 138); nei pochi, brevi, ma densi scritti del Cencetti si ha infatti per l'autore la sintesi di buona parte delle elaborazioni teoriche scaturite dal *movimento archivistico* del Ventennio: l'archivio come *universitas rerum*; l'antitesi tra archivio e biblioteca; la definizione di archivio come complesso di documenti; il vincolo archivistico che lega tutti i documenti di un archivio; e, naturalmente, la teoria del rispecchiamento dell'archivio con l'istituto che l'ha prodotto, da cui derivano i corollari dell'unicità dell'archivio, dal protocollo all'archivio storico (rifiutando la distinzione della scuola tedesca tra *archiv* e *registratur*) e l'assunzione del metodo storico (o meglio metodo archivistico) come unico metodo per il riordinamento degli archivi. Tali assunti, concludeva Falcone, anche se poi efficacemente confutati da Filippo Valenti e Claudio Pavone, rappresentano comunque una tappa fondamentale nella storia dell'archivistica italiana.

Chiude infine l'opera un'appendice riportante l'edizione di alcuni importanti documenti analizzati nei vari capitoli del volume, testimonianza concreta del *movimento archivistico* protagonista dell'evoluzione scientifica e normativa della scienza archivistica nel periodo fascista e fulcro dell'analisi di Ugo Falcone, tra i quali l'inchiesta Ferrigni, il regio decreto 1491/1929 e la relazione della *Commissione per lo studio e la compilazione del regolamento di attuazione della legge 2006/1939*.

Andrea Desolei